



FU OSTAGGIO IN IRAQ Florence Aubenas, reporter-simbolo dice addio a Liberation: non mi ci riconosco più

PARIGI Non possono fare altro che andare via, lasciare il loro quotidiano, Liberation, come ha fatto nel giugno scorso il suo storico direttore, Serge July. Quattro firme prestigiose della testata vicina alla gauche han-

no deciso di lasciarla perché «uno degli azionisti ha preso il controllo del giornale». Dopo le dimissioni di July, cui è succeduto in veste di direttore della pubblicazione Vittorio de Filippis, Liberation aveva scelto, per

un periodo limitato, la gestione del giornale, divisa tra la società dei giornalisti di Liberation e Edouard de Rothschild, primo azionista con 38,87% del capitale. Tra i giornalisti che hanno reso pubblica la loro decisione c'è anche Florence Aubenas, che era diventata il simbolo stesso del quotidiano l'anno scorso, durante i 157 giorni della sua prigionia in Iraq. «Non ho altra scelta», ha dichiara-

to la giornalista. «Volevo finire la mia vita a Liberation - ha aggiunto la Aubenas - e sarei rimasta a Liberation, anche se la barca affondava, e vado via perché la situazione al giornale è cambiata e non sono d'accordo con quello che sta succedendo». Insieme a lei, lasciano la testata anche altre tre celebri firme del giornalismo francese: Jean Hatzfeld, ugualmente scrittore, Antoine de Baecque, capo

redattore dell'informazione culturale, e Dominique Simonnot, ex presidente del comitato di redazione del giornale. Per quanto la notizia sia stata ufficializzata solo nella tarda serata di ieri, la partenza di alcuni giornalisti del quotidiano era già nell'aria da qualche tempo. Da quando cioè il padre del quotidiano, Serge July, era stato obbligato - il 29 giugno scorso - a dire addio alla testata che lui

stesso aveva fondato nel 1973 con Jean-Paul Sartre. Quello che amava definirsi il «direttore d'orchestra» del giornale aveva dato le dimissioni dopo che Edouard de Rothschild aveva chiesto la sua testa - e quella del direttore generale Louis Dreyfus - a causa del rosso sempre più profondo in cui è caduto il quotidiano (6 milioni di euro di perdite nei primi 6 mesi dell'anno).

Il Libano spera, via anche il blocco navale

Gli israeliani dopo due mesi si sono ritirati dalle acque libanesi. La Marina italiana prende il comando

di Umberto De Giovannangeli

«IL BLOCCO è stato tolto pochi minuti fa con il formale trasferimento delle responsabilità del controllo dalla Marina israeliana alla forza navale internazionale guidata dall'Italia». Gerusalemme, ore 17:30 (le 16:30 in Italia): la portavoce del premier Ehud Ol-

mert, Miri Eisin dà l'annuncio ufficiale di un atto di apertura atteso con trepidazione dai Libanesi. «D'ora in poi - aggiunge la portavoce di Olmert - la responsabilità dell'applicazione dell'embargo sulle armi deciso con la risoluzione Onu 1701, per quanto riguarda il trasporto navale, appartiene alla forza internazionale». L'annuncio avviene poche ore dopo la conclusione dei colloqui a Gerusalemme tra il premier Olmert, la ministra degli Esteri Tzipi Livni e il ministro degli Esteri e vice premier italiano Massimo D'Alema. Una coincidenza tutt'altro che casuale: secondo fonti diplomatiche israeliane l'Italia ha contribuito ad agevolare e accelerare il passaggio di responsabilità da Israele alla forza navale internazionale e la fine del blocco. «È un fatto molto importante», rileva D'Alema. È formato da cinque navi, quattro italiani (Garibaldi, San Giorgio, San Giusto e Fenice) ed una francese il dispositivo navale, sotto il comando dell'ammiraglio Giuseppe de Giorgi, che da ieri assicura la sorveglianza dello spazio di mare antistante il Libano, finito il blocco israeliano. Insieme alle navi, informano fonti della Marina militare, sono operativi nella sorveglianza anche sei elicotteri italiani con radar, più un francese. Il controllo consiste nell'identificare le navi che entrano nelle ac-

que e passare le informazioni alle autorità libanesi. Non è invece prevista per ora la possibilità di «boarding», cioè di fare controlli a bordo. Nei prossimi giorni si aggungerà al dispositivo anche la nave San Marco, partita ieri da Brindisi. E così al cinquantottesimo giorno la «punizione collettiva» dei libanesi da parte di Israele si è conclusa: è così che giornali e politici libanesi avevano definito il blocco aereo navale imposto dal 13 luglio al Paese dei Cedri, che anche il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, aveva considerato «umiliante». Ma il dopoguerra libanese non sarà rose e fiori. E non solo per l'improbabile fatica di ricostruire ciò

che 34 giorni di incessanti bombardamenti israeliani ha distrutto. Il dopoguerra libanese è anche segnato dalla sfida lanciata dal premier Fuad Siniora a Hezbollah. Il capo del governo di Beirut vuole che sia chiara la lezione appresa dal suo Paese in

questa guerra: «Uno Stato che deve godere di piena sovranità in tutto il suo territorio... senza partnership o dualismi». Un messaggio inequivocabile al partito di Dio ed a tutti coloro che hanno considerato il movimento scita filoiraniano «uno stato nello Sta-

to». «Continueremo a rafforzare l'esercito e le forze di sicurezza per garantire la libertà del popolo libanese, le sue proprietà ed il futuro per i loro bambini. Dobbiamo lavorare per affermare la stabilità e la sicurezza contro qualsiasi tentativo di destabiliz-

zazione». Un programma ambizioso, quello indicato da Siniora. Che deve fare i conti con i propositi non meno ambiziosi di Sayyed Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, autoproclamatosi vincitore della «Guerra dei 34 giorni».

Spagna, salpato il contingente

MADRID Il ministro della difesa spagnolo Jose Antonio Alonso ha salutato le truppe partite alla volta del Libano dopo che il governo di Madrid aveva dato ieri mattina il via definitivo all'indomani dell'autorizzazione all'unanimità del parlamento. Il governo ha posto come termine alla missione un anno, che potrà eventualmente essere prolungato. È salpato dalla base di Rota un primo scaglione del contingente che comprenderà complessivamente 1.100 uomini. Ieri ne sono partiti 490 della fanteria di marina più 76 militari dell'esercito di terra. Rimarranno nella zona fino ad ottobre per poi essere sostituiti da un'altra unità che sarà parte di una brigata internazionale guidata dalla Spagna. Il contingente spagnolo è salpato a bordo dell'unità di trasporto truppe Galicia e da sbarco Pizarro, scortato da una fregata e da un'unità d'appoggio logistico. Alonso ha ricordato ai soldati che partecipano ad una missione di pace sotto l'egida dell'Onu e in un quadro di legalità internazionale.



Una corvetta della marina militare israeliana abbandona le acque libanesi. Foto Ansa

D'Alema: Israele non chiude a un governo palestinese di unità Il ministro degli Esteri conclude la sua missione in Medio Oriente. «Il test libanese funziona»

«È INNANZITUTTO molto importante dimostrare che l'impegno che la Comunità internazionale ha assunto per la stabilità del Libano e la sicurezza di Israele può essere efficace ed ottenere i risultati che ci proponiamo. Questo è il test su cui si misura la serietà della Comunità internazionale. Per questo l'Italia si è impegnata insieme all'Ue in una missione che non è soltanto italiana ed europea ma che coinvolge anche Paesi islamici come la Turchia. Una missione che può avere successo solo grazie alla cooperazione con Israele e Libano». Un successo (nel Paese dei Cedri) può aprire la strada ad un rilancio della speranza di pa-

ce (in Palestina). È il messaggio che Massimo D'Alema lancia da Gerusalemme nella seconda e conclusiva giornata della sua intensa missione in Medio Oriente. Il «test» Libano su cui «si misura la serietà della Comunità internazionale» sta funzionando, da ieri Israele ha tolto anche il blocco navale e già dal 20 settembre - così prevede il titolare della Farnesina - le forze internazionali potrebbero avere completato il loro dispiegamento per un totale di 5mila uomini, consentendo pertanto il ritiro di Tzahal dal Sud Libano. Adesso occorre impegnarsi per la nascita di un governo di unità nazionale palestinese che includa Hamas, ipotesi che non è più considerata un tabù dal governo Olmert che per la prima volta ha lanciato «messaggi

incoraggianti». A Gerusalemme, il vice premier italiano non ha solo incassato l'apprezzamento di Israele per «il ruolo di leadership svolto dall'Italia nell'attuazione della risoluzione 1701 dell'Onu per il Libano che ha fatto da traino per altri Stati a muoversi», come sottolineato dalla ministra degli Esteri israeliana Tzipi Livni in una conferenza stampa congiunta al termine dei colloqui. «Vorrei congratularmi con il ministro D'Alema - aggiunge Livni - con il quale ho condiviso i difficili momenti del Libano...». Il titolare della Farnesina ha anche raccolto la disponibilità di Israele - è la prima volta che ciò accade - a «considerare la novità di un governo palestinese che, indipendentemente dalle forze che lo compongono,

assuma con chiarezza gli impegni chiesti dalla Comunità internazionale». «Speriamo - aggiunge D'Alema - in sviluppi nei prossimi giorni, chiunque cercasse di ostacolare questa volontà compirebbe un atto molto grave». E, al riguardo, D'Alema lancia un messaggio molto chiaro e netto alla Siria. «Damasco deve appoggiare Abu Mazen». Il vice premier non esclude una sua visita a Damasco, perché - dice - «penso che sia utile parlare con tutti». Cresciuto il clima di fiducia fiducia tra Roma e Gerusalemme, c'è spazio anche per il dissenso senza timore che venga letto in chiave anti-israeliana. E così D'Alema torna a chiedere la riapertura del valico di Rafah, indispensabile per porre fine alla drammatica situazione umanitaria nella

Striscia di Gaza. E proprio il capo della missione Ue al valico, il generale Piero Pistolesse, ha colto l'occasione della presenza di D'Alema in Israele per riferirgli del suo lavoro. L'ha definita «la missione più efficace dell'area» e non ha escluso che alla scadenza del 24 novembre il mandato possa essere prorogato di sei mesi. I colloqui avuti da D'Alema in Israele non potevano non toccare un'altra questione cruciale: il dossier nucleare iraniano. Se la combattiva ministra degli Esteri israeliana ha rimarcato che il presidente Ahmadinejad ha superato la misura e che «è giunto il momento di imporre subito sanzioni internazionali a Teheran», per D'Alema invece «ogni decisione va rimessa completamente nelle mani dell'Onu». u.d.g.

L'INTERVISTA NEMER HAMMAD L'ex rappresentante Olp a Roma: D'Alema sa che la questione palestinese è centrale per stabilizzare l'area

«Così l'Italia ci aiuta a uscire dallo stallo»

«La visita di Massimo D'Alema e le proposte italiane indicano una via praticabile per uscire dallo stallo e ridare una chance al processo di pace israelo-palestinese». A sostenerlo è Nemer Hammad, per anni ambasciatore palestinese in Italia e oggi primo consigliere politico del presidente dell'Anp Abu Mazen. «L'Europa - afferma Hammad - sostenga gli sforzi di Abu Mazen per dar vita a un governo di unità nazionale fondato su una piattaforma di pace».



Nel suo incontro con Abu Mazen, Massimo D'Alema ha sottolineato la centralità della questione israelo-palestinese per una svolta di pace in Medio Oriente. C'è chi lo ha accusato di partigianeria pro-palestinese.
«È un'accusa ingiusta, strumentale. D'Alema ha compreso perfettamente

che se non si dà risposta ai legittimi diritti nazionali del popolo palestinese, l'irrisolta questione palestinese sarà sempre un efficace strumento di propaganda e di destabilizzazione per i gruppi radicali in Medio Oriente e non solo. L'Italia ha colto il legame che c'è tra lo scenario libanese e quello in Palestina. Questo è un merito, non certo una colpa». **Eppure in Italia c'è chi ha accusato il titolare della Farnesina di essere vicino solo ai palestinesi.**
«Non credo che esprimere solidarietà nei confronti di un popolo oppresso sia un marchio d'infamia o il segno di una visione unilateralista. Ricordo che nell'incontro con il presidente Abu Mazen, D'Alema ha parlato chiaramente di una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati, e della necessità di porre fine alla lotta armata. Ma ha anche detto che l'unilateralismo di Israele non è la ricetta giusta per raggiungere una pace nella sicurezza per lo Stato ebraico. Questa è una visione realista delle cose e dipinge-

re D'Alema come un "ministro con la kefiyah" è una forzatura grottesca». **D'Alema ha riproposto la possibilità di una forza internazionale di osservatori nella Striscia.**
«È una possibilità che tutta la dirigenza palestinese vede con favore, perché può servire a porre fine all'assedio di Gaza e a favorire il ripristino di un clima di calma fondamentale per rilanciare il dialogo. Sia in Libano che in Palestina, l'Italia sta cercando di svolgere un ruolo importante di costruttrice di dialogo. E fa questo investendo sull'Europa, dopo che negli ultimi 4-5 anni l'Europa ha delegato agli americani l'iniziativa sul Medio Oriente. Dietro l'azione diplomatica dell'Italia c'è una visione strategica che mancava da troppo tempo. Abbiamo bisogno di segnali concreti di speranza lanciati ad ambedue i popoli, palestinese e israeliano. Una forza internazionale di osservatori a Gaza sarebbe il segno che questo conflitto non è stato dimenticato, né considerato come una questione interna isra-

eliana, che c'è attenzione da parte della Comunità internazionale e soprattutto c'è la volontà di rimettere in movimento il processo di pace. Da questo punto di vista, la presenza nel Sud Libano dell'Europa può anche aiutare la parte più moderata dell'amministrazione Usa». **Da dove ripartire per rimettere in moto il negoziato?**
«Abu Mazen ne ha discusso con D'Alema, convenendo sull'importanza di rivitalizzare l'iniziativa del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), anche sull'onda degli impegni assunti in Libano. Un passaggio importante è la riunione del Consiglio di Sicurezza prevista per il 21-22 settembre. Il punto non è definire una nuova risoluzione, ma come trasformare le tante e inapplicate, risoluzioni Onu che riguardano il conflitto israelo-palestinese, in una vera politica. È questa la sfida che abbiamo davanti a noi. L'Italia, ne sono convinto, farà la sua parte».

u.d.g.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ 31 agosto - 19 settembre

A Passaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate
Sconti e gratuità bambini
Itinerari di arte e enogastronomia
Vieni sulla riviera adriatica
a vivere il più grande evento
dell'estate italiana
con le proposte turistiche
di Confesercenti
e Innitalia Tour Operator!

INFO: Confesercenti - Innitalia
Via Gallo, D'Azeglio, 7 - 01100 Pesaro
Tel. 0721 289361 Fax 0721 43426
direzione@struttelle.com

